

Roccella: «Ru486, le Regioni non possono ignorare i due pareri espressi dal Consiglio superiore di Sanità»

DA MILANO DAVIDE RE

Somministrazione della pillola abortiva Ru486. Nuovo intervento del sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, che richiama le Regioni, che devono decidere l'applicazione dei protocolli, a tener conto dei due pareri del Consiglio superiore di Sanità, la massima autorità sanitaria in Italia, alla necessità del ricovero anche per la somministrazione della pillola abortiva. Parere appunto formulato in due occasioni 2004 e 2005, consigliava che la somministrazione del farmaco dovesse avvenire rigorosamente in ospedale e che la procedura dovesse essere equiparata alla pratica usuale dell'intervento chirurgico. Poi la Roccella chiarisce ancora: «Per quanto riguarda l'annunciata lettera ai presidenti di Regione - ha detto

Secondo il massimo organo sanitario del nostro Paese la somministrazione del farmaco deve avvenire «rigorosamente in ospedale»

Roccella - si tratta, semplicemente, del parere di compatibilità con la legislazione nazionale richiesto dalla direttiva europea sul mutuo riconoscimento dei farmaci, e a suo tempo inviato dal ministro Sacconi alla Commissione europea». E nella mattinata di ieri c'è stato anche l'appello al Governo di monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la vita, contro "la diversificazione" regionale per regione dei protocolli per la

somministrazione della Ru486. Ma secondo il senatore del Pd Umberto Veronesi «la pillola abortiva è stata approvata dall'Aifa» e che quindi non si può più tornare indietro. Il ministero della Salute Ferruccio Fazio ha ribadito che nei prossimi giorni formalizzerà una nuova richiesta al Consiglio superiore di Sanità per redigere una normativa nazionale in merito alle modalità di utilizzo della pillola abortiva Ru486. «Esiste un'esigenza sentita da molte parti - ha detto Fazio riferendosi al fatto che solo sei regioni hanno già deciso di utilizzare la pillola in ricovero o in day hospital - ma anche delle stesse regioni, di dare una normativa nazionale, e io credo che nei prossimi giorni formalizzeremo la richiesta al Consiglio superiore di sanità a questo fine».

Cure palliative per 11 mila bambini

DA ROMA

Sono oltre 11.000 i minori affetti da patologie inguaribili che necessitano di cure palliative specialistiche per periodi a volte prolungati. I dati nazionali parlano di 1.600.000 giorni di degenza ospedaliera all'anno e 580.000 giorni nei reparti di terapia intensiva, anche quando sarebbe possibile la gestione domiciliare o in strutture residenziali dedicate (hospice pediatrici). All'interno del ddl sulle cure palliative e la terapia del dolore, che la Commissione Affari Sociali ha rinviato alla Camera, è stato garantito anche al bambino il diritto di accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, attraverso servizi dedicati. Una fotografia dell'attuale situazione è stata fatta ieri durante il



convegno «Le cure palliative pediatriche: dalla legge al bambino», organizzato oggi a Roma dalla Fondazione Maruzza Lefebvre D'Ovidio onlus. Degli 11 mila bambini malati terminali, un terzo è affetto da patologie oncologiche, i restanti due terzi da malattie neurologiche, metaboliche, respiratorie, cardiologiche e malformative. La mortalità annuale per malattie inguaribili in ambito

pediatrico è di 1.100-1.200 minori, pari a 1 su 10.000. L'impatto sociale di questo tipo di patologie, spiega la fondazione, è imponente: un terzo dei nuclei familiari si disgrega dopo la scomparsa del minore e, per ogni bambino inguaribile, più di 300 persone (parenti, insegnanti, compagni, vicini di casa, etc.) devono modificare la loro vita e le loro abitudini. Le cure palliative permettono di affrontare questi problemi, dal punto di vista clinico, sociale e organizzativo, in maniera adeguata. Il costo per la presa in carico globale di questi bambini, attraverso una rete dedicata di cure palliative pediatriche, si stima essere di 80/90 milioni di euro all'anno, a fronte dell'attuale spesa per la gestione ospedaliera di tali pazienti pari a 650 milioni di euro all'anno.

VERSO LA RICOSTRUZIONE

Il commissario Chiodi sollecita l'Europa per la rimozione delle montagne di macerie,

mentre il sindaco chiama in causa il Governo. E Bertolaso parla di «polemiche elettorali»

L'Aquila, le linee guida per sistemare il centro

Presto a disposizione 200 milioni di euro per edifici pubblici. Fondi per le chiese

LA PROTESTA

LE MILLE CHIAVI DEI CITTADINI "APRONO" LA ZONA ROSSA

Sono tornati per la seconda volta, domenica, nel centro storico della loro città per lo più interdetto da dieci mesi. Hanno appeso alle transenne che delimitano i vicoli ancora pieni di macerie mille chiavi per chiedere di riaprire al più presto quel pezzo di storia dell'Aquila che il terremoto e le intemperie stanno mandando in rovina. Un migliaio di aquilani a cui, diversamente dalla prima volta quindici giorni fa, si sono uniti anche il vice commissario Massimo Cialente e il presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, sono tornati a camminare a piccoli gruppi fino alle viuzze più dimenticate del centro, dopo aver forzato le barriere della zona rossa. Lì tutto è rimasto come quella notte, senza nemmeno la totale messa in sicurezza dei palazzi. Le forze dell'ordine hanno assistito inermi alla rabbia pacifica degli aquilani che al grido di «ridateci il nostro centro», «le macerie le togliamo noi», hanno voluto denunciare i ritardi nella ricostruzione non raccontati dalla tv. La protesta è arrivata al culmine quando alcuni gruppi di sfollati hanno iniziato a contestare la troupe del tg1 colpevole, secondo loro, di dare una visione falsata della realtà aquilana post terremoto. (A.Guer.)

DALL'AQUILA ALESSIA GUERRIERI

Macerie e ricostruzione si rincorrono nell'Aquila post sisma portando alla paralisi la rinascita. E proprio da quei cumuli di ferro e cemento, quasi cinque milioni di tonnellate ancora da smaltire, inizia la risposta del commissario per la ricostruzione Gianni Chiodi agli aquilani che due giorni fa hanno protestato nel centro storico per chiedere la riapertura della città. «Serve coinvolgere il ministero dell'Ambiente - dice - perché interagisca con l'Europa per elaborare una normativa straordinaria per lo smaltimento delle macerie, visto che le difficoltà amministrative hanno ingessato finora anche le procedure per la rimozione. Ci sono norme europee inderogabili che non hanno permesso di intervenire». Poi la rassicurazione per i comuni con i camion pieni di rottami fermi da tempo; interverremo, continua, qualora «il ministero dell'Ambiente assicuri la legittimità degli interventi di concerto con l'Unione europea. Se fosse necessario non esiterò a chiedere uno sforzo ulteriore al Genio Civile militare e ai vigili del fuoco».

La normativa in questi mesi, infatti, orientata al localismo, attribuisce ai Comuni la facoltà di organizzarsi, scegliendo i siti di stoccaggio e procedendo alla rimozione con il supporto tecnico della Provincia. Anche le successive ordinanze, ha aggiunto il commissario, che prevedevano l'occupazione di urgenza dei luoghi di stoccaggio, «davano possibilità di deroga ad eccezione di una, che è quella riferita alla normativa europea». Un modello che non ha funzionato, però, visto che l'unico sito ora attivo nel capoluogo, dove lavorano trenta addetti che separano a mano le macerie, riesce a smaltire solo 500 tonnellate al giorno. In sostanza, se si procede di questo passo, per liberare le vie dell'Aquila serviranno più di 25 anni.

Anche l'uomo simbolo dell'emergenza Abruzzo è intervenuto sul problema ora prioritario per la città terremotata, ma togliendosi qualche sassolino dalla scarpa. La manifestazione di domenica per sollecitare la

rimozione delle macerie, chiosa il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso è singolare, forse dettata da motivi elettorali. «Per dieci mesi - precisa - abbiamo lavorato sulle macerie e per dieci mesi i sindaci ci hanno detto che dovevano essere loro a fare questo lavoro. Il 29 gennaio, due giorni prima che io lasciassi l'incarico, sui giornali locali si è chiesto l'aiuto di Bertolaso. Forse, a questo punto, era un po' troppo tardi».

Intanto però, qui a L'Aquila tutti hanno le mani legate. Il sindaco Massimo Cialente, continua da giorni a ripetere che serve l'aiuto del governo centrale per gestire una mole del genere di rifiuti speciali. «Non è possibile trattare milioni di tonnellate - sottolinea - come se fossero sacchetti di immondizia comuni: è una follia. Di questo problema non può farsene carico il sindaco, il governo deve darci una mano. Qualcuno ci spieghi dove smaltirli, visto che anche l'ipotesi di portarli fuori regione è fuorilegge».

Dopo la nota dolente delle macerie che impediscono il ritorno alla vita, il nuovo commissario addolcisce la rabbia degli aquilani con la promessa di linee guida per la sua ricostruzione dei centri storici entro la prossima settimana. In più sciorina tutti i fondi stanziati per la rinascita della città. Oltre 200 milioni di euro saranno infatti destinati alla sistemazione di 27 edifici pubblici, buone notizie sono anche in arrivo per le chiese per cui si stanno utilizzando solo sei dei dodici milioni previsti dal progetto "Una chiesa per Natale". «Per i restanti fondi - conclude Chiodi - la Conferenza episcopale Abruzzo e Molise ci indicherà le priorità. A giorni partiranno in più lavori per un milione e 350 mila euro per la messa in sicurezza di tredici basiliche della provincia».

E le macerie diventano un caso

DALL'AQUILA

«Con l'atmosfera che si sta creando a livello nazionale e che ha riaperto i fari sull'Aquila - spiega il sindaco Massimo Cialente - sta partendo un meccanismo negativo e problematico per la ricostruzione». Il vice commissario è incredulo per il sequestro della Guardia di Finanza, tre ore dopo l'apertura delle buste per la gara per la gestione delle macerie in sobbalzo, degli atti dell'appalto per le macerie. Ad aggiudicarsi con un ribasso vicino al 38 per cento (equivalente ad un risparmio di 80 mila euro) il contratto di 200 mila euro per lo svuotamento parziale della ex Teges, l'unico sito che a Bazzano attualmente lavora le macerie, una società temporanea d'impresa di cui è capofila la ditta locale Aquilana calcestruzzi. In particolare, l'attenzione degli uomini delle Fiamme gialle, e dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico, si è concentrata sul carteggio relativo alle procedure della gara di appalto per lo smaltimento di 15 mila tonnellate di inerti.

Polemiche per l'assegnazione di un appalto con maxi-ribassi. Cialente: questo clima fa male, rischiamo di entrare in un meccanismo pericoloso

Dagli uffici comunali rassicurano. «È un fatto del tutto normale per controllare la trasparenza degli appalti, siamo sicuri della regolarità della gara», ma la tensione è alta. Certo è che con tonnellate di macerie da rimuovere per le strade, una condizione di sospetto rischia di paralizzare la macchina-lumaca della burocrazia nella ricostruzione, dice Cialente. «Dopo tre ore commenta ancora a proposito dell'episodio del sequestro - non si può stabilire se siamo in presenza di un reato o meno. Di contro, questo clima, rischia di appesantire e paralizzare il lavoro dell'amministrazione comunale dell'Aquila».

(A.Guer.)



La pagina di «Avvenire» del 30 dicembre scorso, che affrontava il rebus macerie

la bozza

L'obiettivo è garantire procedure rapide di scarcerazione per chi deve scontare ancora un anno di pena. Previsti anche benefici nei processi per reati con pena inferiore a tre anni

Giustizia, il governo «apre» su domiciliari e messa alla prova

DA MILANO ILARIA SESANA

Concessione quasi automatica dei domiciliari per i detenuti (anche per i recidivi) che devono scontare l'ultimo anno di pena ed estensione della "messa alla prova" nei processi per reati con pena inferiore a tre anni. Sono le principali novità contenute in una bozza di disegno di legge che il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha spedito nei giorni scorsi ai capigruppo alla Camera. Un testo che ha raccolto pareri positivi da esponenti dell'associazionismo, del volontariato e della politica: il testo infatti rappresenta «un'apertura posi-

tiva, segno che finalmente si sta aprendo qualcosa verso le misure alternative», commenta Francesco Morelli, del Centro studi ristretti orizzonti del carcere "Due Palazzi" di Padova. Ma non mancano le criticità, relative soprattutto all'applicazione pratica di quanto previsto sulla carta. La bozza prevede, per i detenuti che devono scontare gli ultimi 12 mesi di pena, una procedura semplificata che assicuri decisioni rapide e semi-automatiche nella concessione degli arresti domiciliari. La misura verrebbe applicata d'ufficio dal magistrato di sorveglianza, su impulso della direzione dell'i-

stituto di pena o del pubblico ministero. Un provvedimento che, se venisse concretizzato, permetterebbe a circa 10 mila persone di uscire dal carcere, apportando un significativo beneficio ai penitenziari sovraffollati. Secondo le stime del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, infatti, nel settembre 2009 circa il 32 per cento dei 31 mila detenuti cosiddetti "definitivi" scontavano pene residue non superiori a un anno. Ma proprio qui, secondo Francesco Morelli di Ristretti orizzonti, si può individuare la prima criticità: «Circa un terzo di chi potrebbe a questo beneficio non ha un

Le associazioni plaudono al ministro Alfano: finalmente segnali positivi verso le misure alternative al sistema delle carceri

domicilio presso cui scontare la pena. Servirebbero 3 mila posti in strutture di accoglienza che però non ci sono». Altra importante novità contenuta nella bozza del disegno di legge Alfano è l'applicazione nel processo ordinario della sospensione della pena con messa alla

prova, così come avviene per i minorenni, quando si procede per reati che prevedono pene detentive non superiori ai tre anni. L'imputato che ottiene la messa alla prova dovrà lavorare gratuitamente, per un massimo di quattro ore al giorno, presso enti pubblici (Stato, Regioni, Province o Comuni), associazioni di volontariato, enti di assistenza sociale. Il periodo di messa alla prova va da un minimo di dieci giorni a un massimo di due anni al termine del quale, se l'esito è positivo, il reato viene estinto. Questo beneficio però non può essere applicato automaticamente, ed è inoltre su-

bordinato alla prestazione di lavoro di pubblica utilità e alla "riparazione" nei confronti delle vittime. «Cosa sacrosanta e condivisibile, ma assai difficile da applicare», commenta Luigi Manconi, presidente dell'associazione "A buon diritto", contestando poi il fatto che la legge prevede un aggravamento delle pene in caso di violazione delle regole delle misure alternative. «La direzione è quella giusta - conclude Manconi - ma il rischio è che obblighi così rigidi svuotino il provvedimento di molte delle sue potenzialità». Anche per Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, la proposta

di Alfano «va nella direzione giusta», purché non venga bilanciata da paure e ripensamenti. «Includere la riparazione delle vittime tra i requisiti per le misure alternative rischia di renderle più difficili, se non impossibili, per i reati senza vittima. Come quelli legati al consumo di droghe o all'immigrazione». Il disegno di legge è ora all'esame degli uffici della Camera e, spiega la deputata Rita Bernardini «avrà la corsia preferenziale della sede legislativa, dal momento che il Guardasigilli ha ottenuto l'assenso dei gruppi, tranne quello della Lega che però non si è dichiarata pregiudizialmente ostile».